

Salvini rilancia il condono edilizio

“Servono soldi per la manovra”

Il vicepremier: “Solo per le irregolarità di piccola entità, così lo Stato incassa e i proprietari sanano tutto”
Le opposizioni vanno all’attacco: “Proposta criminogena che strizza l’occhio ai furbi, faremo le barricate in Parlamento”

di **Diego Longhin**

ROMA – Al governo Meloni non bastano le sanatorie e le rottamazioni già previste. Dalle parti di Palazzo Chigi è allo studio anche il varo di un nuovo condono edilizio. Ad agitare il tema è il vicepremier Matteo Salvini. Il titolare delle Infrastrutture e dei Trasporti ha scelto la platea dell’assemblea di Confedilizia per sollevare di nuovo la questione. Il rischio è quello di un colpo di spugna sulle case abusive? Di un altro aiuto per i furbetti? Salvini parla di «piccole irregolarità», ma la parola condono fa scattare subito la reazione di tutte le opposizioni, in particolare dei Verdi, che annunciano le barricate in Parlamento: «È una proposta “criminogena” perché incentiverebbe a compiere ulteriori abusi».

Posizioni che non impensieriscono Salvini che vuole tirare dritto.

Anzi. L’uscita sembra finalizzata a inserire anche il condono edilizio nel menù delle opzioni per recuperare risorse per la legge di Bilancio. Anche perché il capo del Carroccio ritira fuori il tema a una manciata di giorni dal varo della Nadeff, documento in cui il governo dovrà inserire le indicazioni macro sulla prossima Finanziaria. «Lo dico senza ipocrisia: ci sono problemi di bilancio? Ci sono alcune centinaia di migliaia di piccole irregolarità architettoniche, edilizie e urbanistiche che stanno intasando gli uffici tecnici dei comuni di mezza Italia? Sì, e allora non sarebbe più saggio per quelle di piccola entità andare a sanare tutto quanto?», ha chiesto il ministro delle Infrastrutture dal convegno di Piacenza. In questo modo, ha sottolineato Salvini, «lo Stato incassa e i cittadini possono tornare nella disponibilità piena del proprio bene: penso che sia un ragionamento su



▲ **Pro-condono** Il vicepremier Salvini è favorevole a un condono edilizio

Il leader leghista non vuole la stretta sugli affitti brevi studiata da Fdl

cui andare avanti con coraggio fino in fondo».

Sempre sul tema casa, Salvini va contro la regolamentazione degli affitti brevi, cara a Fdl che con il ministro del Turismo, Daniela Santanché, vuole dare una stretta, anche se le misure ipotizzate sono molto più blande di quelle varate in altri Stati. Alla fine il fenomeno Airbnb divide la maggioranza di centrodestra. Salvini difende chi affitta per pochi giorni e utilizza le piattaforme web: «La proprietà privata è sacra», dice. E aggiunge: «Ognuno deve essere libero di decidere come mettere a reddito il proprio immobile. Non penso che sia lo Stato che debba eticamente decidere dei tuoi due o tre appartamenti che cosa ne vuoi fare».

Le opposizioni però sono pronte a dare battaglia sul condono. L’ultimo fu lanciato nel 2003 e al ministero dell’Economia c’era Giulio Tre-

monti. «La proposta di Salvini è criminogena perché, come è sempre accaduto quando si sono annunciati condoni edilizi, causerà una forte ripresa dell’abusivismo edilizio. Così si favorisce l’illegalità ai danni dell’ambiente, della difesa del suolo e della pubblica incolumità», dice il co-portavoce di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli. E aggiunge: «La destra in Italia premia solo i furbi e chi viola le leggi». Il collega di partito, Filiberto Zaratti, annuncia «le barricate in Parlamento». Il capogruppo Pd in Senato, Francesco Boccia, definisce le parole di Salvini come «un’altra strizzata d’occhio ai furbi di un governo disperato che non sa dove trovare risorse per la manovra». La leghista Elena Murelli, difende il vicepremier: «Il ministro non ha parlato di condoni di interesse case abusive, bensì di sanatorie di abusi parziali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L’intervento sulle buste paga

Taglio del cuneo e Irpef sollievo da 117 euro al mese già mangiati dall’inflazione

di **Valentina Conte**

ROMA – Tagliare il cuneo e allo stesso tempo tagliare anche un’aliquota Irpef. L’effetto combinato dei due interventi da 14 miliardi che il governo Meloni vuole mettere nella prossima legge di Bilancio premia chi sta attorno ai 25 mila euro di reddito, con un beneficio annuo di 1.520 euro netti, 117 euro in più al mese. Ma il taglio del cuneo favorisce di più i redditi medio-bassi. Quello dell’Irpef – piuttosto marginale, in realtà – i redditi medio-alti. In ogni caso aumenti del 6-7% già più che divorati dall’inflazione di questi anni.

Le platee del doppio intervento non sono le stesse e neppure i meccanismi. Il taglio del cuneo agisce sui contributi previdenziali versati da 13,8 milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati: 7 punti in meno fino a 25 mila euro lordi di reddito e 6 punti in meno fino a 35 mila euro. Il taglio dell’Irpef opera sulle tasse pagate da tutti i contribuenti, anche autonomi e pensionati, allargando il primo scaglione del 23% dai 15 mila euro attuali ai 28 mila euro, cancellando così la seconda aliquota del 25%. A beneficiarne sono tutti i contribuenti, anche i redditi alti per via della progressività dell’imposta fatta a scaglioni: se cala un gradino, ci guadagna tutta la scala.

Il viceministro all’Economia

Uno sforzo da 14 miliardi, meno di quanto speso per il caro bollette nel 2022

Maurizio Leo giustifica la riduzione dell’Irpef non solo come primo atto della sua riforma del Fisco. Ma necessario per attenuare il maggior prelievo fiscale generato proprio dal taglio del cuneo. Lo spiega quando dice che «se do più soldi col cuneo, poi vengono mangiati dalla prima aliquota fiscale al 23%». E quindi «devo aumentare anche la soglia del primo scaglione di reddito – che ora arriva ora fino a 15 mila euro di reddito – altrimenti quello che ti do in parte me lo riprendo».

Succede proprio così, basta guardare le relazioni tecniche ai provvedimenti sulla decontribuzione: 15 miliardi di costo lordo e 11 miliardi di costo netto. I quattro miliardi di differenza finiscono nelle casse dello Stato come maggiori tasse e asciugano il vantag-

Gli effetti del taglio al cuneo e all’Irpef								
Fonte: Elaborazioni smileconomy			Effetto del taglio del cuneo		Effetto dell’aliquota 23% estesa		Effetto del taglio del cuneo e dell’aliquota 23% estesa	
Reddito netto mensile	Reddito lordo annuo	taglio cuneo	aumento netto mensile	aumento netto annuo (x13)	aumento netto mensile	aumento netto annuo (x13)	aumento netto mensile	aumento netto annuo (x13)
1.250€	19.468€	7%	79€	1.022€	6€	81€	85€	1.103€
1.500€	24.981€	7%	102€	1.331€	15€	189€	117€	1.520€
1.750€	30.425€	6%	92€	1.195€	20€	260€	112€	1.455€

Il termine Cuneo contributivo

I contributi previdenziali pesano sulla busta paga dei lavoratori dipendenti per il 33%. Una parte è a carico del datore di lavoro: 23,81%.

Un’altra pesa sul lavoratore: 9,19%. Il taglio del cuneo contributivo riduce quel 9,19% di 7 punti per i redditi fino a 25 mila euro e 6 punti fino a 35 mila. I primi versano l’8,55%. I secondi l’8,64%. Questa decontribuzione in vigore scade a dicembre

Il taglio del cuneo contributivo riduce quel 9,19% di 7 punti per i redditi fino a 25 mila euro e 6 punti fino a 35 mila. I primi versano l’8,55%. I secondi l’8,64%. Questa decontribuzione in vigore scade a dicembre

gio in busta paga. Scendere da quattro a tre aliquote Irpef – 23, 35 e 43% – eliminando quella del 25%, consente di allargare la platea di quanti pagano il 23% di Irpef. Ma risolve solo in parte il problema dei lavoratori dipendenti che versano 4 miliardi di maggiori tasse sul “bonus” e poi ne riprendono solo una frazione perché il taglio dell’Irpef vale 2,8 miliardi e si spalma su molti più contribuenti.

Le simulazioni realizzate per *Repubblica* dall’economista Andrea Carbone di *smileconomy* rendono chiaro il doppio effetto. Si prendono in esame tre lavoratori dipendenti che guadagnano 1.250, 1.500 e 1.750 euro netti al mese (i rispettivi redditi annui lordi sono 20 mila, 25 mila, 30 mila euro). I primi due lavoratori beneficiano del taglio del cuneo di 7 punti, il terzo di 6

punti. Tutti e tre hanno vantaggi dalla minore Irpef per via dell’allargamento dello scaglione del 23% dai 15 mila ai 28 mila euro.

Mentre però il guadagno netto dalla decontribuzione è di 79 euro netti al mese per il primo lavoratore, poi 102 euro per il secondo e 92 euro per il terzo, il taglio delle tasse è molto piccolo: 6, 15 e 20 euro al mese nei tre casi. Di certo non consente di recuperare tutto il maggiore carico fiscale che il taglio dei contributi produce, aumentando la base imponibile.

Il taglio del cuneo e quello dell’Irpef rappresentano per il governo Meloni il principale pacchetto da inserire in manovra. Da solo vale metà finanziaria, se si accredita l’idea di una legge di Bilancio da 30 miliardi.

Il taglio dell’Irpef deve necessariamente essere strutturale e coperto in modo permanente. Il taglio del cuneo sarà invece probabilmente confermato per un altro anno ancora, per tutto il 2024, così da coprirlo anche con entrate una tantum, vista la difficoltà del governo a trovare coperture.

L’anno scorso il pacchetto energia occupava due terzi della manovra da 35 miliardi. L’impegno per i lavoratori ora è più basso. E non tocca il lavoro povero.

L’intervento vale metà Finanziaria, ma gli sgravi contributivi non saranno strutturali